

**Ricerche storiche ed archeologiche
nel Val Demone**

**Atti del II convegno
Barcellona Pozzo di Gotto (ME)
Parco Jalari
1 e 2 aprile 2017**

A cura di

**Luciano Catalioto
Filippo Imbesi
Luigi Santagati**

Introduzione di Henri Bresc

Anno XI - Supplemento al n. 20 Gennaio-Giugno 2017

Codice Fiscale / Partita I.V.A. 01771280854.

Registrazione del Tribunale di Caltanissetta n. 205 del 25 luglio 2007.

Spedizione postale con Poste Italiane Spa - Tariffa ridotta pieghi di libri SMA/S2/14/2011 del 30.01.2008.

Iscrizione al R.O.C. (Registro Operatori Culturali) n. 23.418.

Casa editrice iscritta alla Camera di Commercio di Caltanissetta al n. REA 98.305/2007.

Direzione e Redazione:	Ex convento di Santa Maria degli Angeli Via Angeli, 213 - 93100 Caltanissetta
Telefono/Fax Indirizzo e-mail Sede legale Direttore responsabile: Direttori editoriali:	0934.595212
caltanissetta@storiapatria.info Via Due Fontane, 51 - 93100 Caltanissetta	
Francesco Giuseppe Spena Antonio Vitellaro Sergio Mangiavillano	spefrancesco@alice.it ant.vitellaro@gmail.com s.mangiavillano@alice.it
Comitato scientifico:	Giuseppina Basta Donzelli (Caltanissetta), Henri Bresc (Parigi), Marina Castiglione (Palermo), Matteo Collura (Milano), Fabio Danelon (Perugia), Arnaldo Ganda (Parma), Enrico Garavelli (Helsinki),

Aldo Gerbino (Palermo), Andrea Manganaro (Catania), Nicolò Mineo (Catania), Giovanni Occhipinti (Ragusa), Michela Sacco Messineo (Palermo), William Spaggiari (Milano), Mario Tropea (Catania) e Roberto Tufano (Catania)

Comitato di Redazione:	Francesca Fiandaca Riggi (coordinatrice), Sergio Mangiavillano, Antonio Guarino, Vitalia Mosca Tumminelli, Luigi Santagati, Francesco Giuseppe Spena, Antonio Vitellaro, Luigi Santagati http://www.storiapatriacaltanissetta.it Edizioni Lussografica, Via Luigi Greco 19-21 Zona Industriale, 93100 Caltanissetta Tel 0934.25965 - Fax 0934.564432 - info@edizioni-lussografica.com
Composizione grafica: Sito web: Stampa:	

Il materiale anche se non pubblicato non sarà restituito.

Gli autori sono responsabili della correttezza delle loro affermazioni.

La rivista adotta procedure di revisione a doppio cieco di tutti i contributi scientifici garantendo l'autonomia dei revisori rispetto agli organi della rivista e l'assenza di conflitti di interessi.

© Società Nissena di Storia Patria ONLUS. Tutti i diritti sono riservati ma è permessa la riproduzione.

Costo a numero:	€ 12,50
Abbonamento annuale:	€ 25,00 (2 numeri semestrali)
L'importo va versato su:	Conto corrente postale: 85 49 79 15 oppure sul Conto corrente bancario:

- IT 75 M 08985 16700 000 000 010 888

presso la Banca di Credito Cooperativo del Nisseno - Viale della Regione, 99 - 93100 Caltanissetta

ARCHIVIO NISSENO

Rassegna semestrale di storia, lettere, arte e società

edito dalla Società Nissena di Storia Patria

Print to PDF without this message by purchasing novaPDF (<http://www.novapdf.com/>)

Sommario

- 5 Vera Giorgianni, *Premessa. "La realizzazione di un sogno per riscoprire la Sicilia"*
- 7 Henri Bresc, *Introduzione*
- 15 Giuseppe Ardizzone Gullo, *La regia secrezia di Milazzo dal 1742 al 1758*
- 41 Clara Biondi, *Antroponimia a Troina e San Marco d'Alunzio (secoli XIII- XIV)*
- 55 Luciano Catalioto, *Le carte messinesi dell'archivio ducale Medinaceli di Toledo*
- 79 Giambattista Condorelli, *Mulini ad acqua: un'anomalia del Val Demone rispetto al resto della Sicilia*
- 89 GiovanBattista Costantino, *Il castello di Patti: teorie ed ipotesi sulla costruzione di un sito fortificato*
- 101 Antonio Cucuzza, *Tracce palermitane e messinesi nella cultura del calatino*
- 127 Alessandro Di Bennardo, *La chiesa di Santa Maria dei Cerei in Rometta dopo gli interventi di Francesco Valenti (1913-27): restauro del monumento e revisionismo ideologico nazionalista*
- 155 Giuseppe Ferlazzo, *L'opera poligonale nell'architettura greca: alcuni esempi nella Sicilia nordorientale*
- 165 Alessandro Fumia, *Ganzirri nella storia, osservazioni archeologiche*
- 189 Piero Gazzara, *Terre e città di Sicilia alla ricerca delle "glorie passate": tra storia e falsificazioni nelle memorie patrie (secoli XV -XVIII)*
- 205 Filippo Imbesi, *«Possideatis uti possidetis». La "magna usurpatio" di Gala*
- 237 Filippo Imbesi, *I misteri della chiesa di Santa Maria dei Cerei di Rometta*
- 257 Alessio Mandanikiotis, *Problemi di storia del cristianesimo antico e medievale in Sicilia, tra oriente e occidente*
- 263 Raffaele Manduca, *Maria e la Sicilia (l'età moderna)*
- 283 Roberto Motta, *Sulle tracce di due regine: Adelaide del Vasto ed Eleonora d'Angiò*
- 297 Giuseppe Pandolfo, *L'assedio di Milazzo del 1718: aspetti storici e loro rilevanza nel contesto politico internazionale*
- 319 Giuseppe Pantano, *Da Montalbano a Toledo: una vecchia pergamena racconta ...*
- 331 Shara Pirrotti, *Messina normanna*
- 353 Antonino Quattrocchi, *Il monastero italo-greco di Santa Venera di Vanella o di Plati presso Bafia nel Piano di Milazzo*
- 375 Franz Riccobono, *La tomba ritrovata*
- 381 Luigi Santagati, *Un po' di luce sulla via Valeria romana*
- 405 Filippo Sciara, *Le origini dei Chiaromonte del regno di Sicilia*
- 439 Salvatore Trovato, *La "Sicilia lombarda"*

Problemi di storia del cristianesimo antico e medievale in Sicilia, tra oriente e occidente

*Alessio Mandanikiotis**

Ringrazio gli organizzatori del presente convegno, i quali hanno affettuosamente insistito per la mia presenza. Il mio contributo è solo un assaggio, un antipasto di quanto in questi due giorni ci verrà fatto gustare dai numerosi interventi degli autorevoli relatori. "Riscoprire la nostra storia" è un po' il ritornello della mia personale vicenda, perché ogni volta che devo affrontare un aspetto della tradizione culturale che, in qualche modo, si riferisce alla mia vita privata, noto con sgomento quanto sia diffusa l'ignoranza completa, generale e quasi assoluta, su ciò che, invece, dovrebbe essere patrimonio consapevole di tutti i siciliani di oggi. Tranne gli studiosi, appunto, che si tuffano in questo "mare magnum", devo constatare che i miei stimati concittadini ed amati corregionali sembrano non conoscere la bellezza e percepire la profondità del patrimonio di civiltà e spiritualità che ci è stato lasciato dalla storia, per l'epoca bizantina cui faccio immediato riferimento. E, quindi, confesso il mio comprensibile imbarazzo a parlarne; non trovando da che parte cominciare. Provo inoltre un certo pudore a ripetere, ogni volta, quanto invece dovrebbe essere di pubblico possesso e dominio. Ho sempre l'impressione di dire cose che non interessino a nessuno - o soltanto ad alcuni che, fortunatamente, ne apprezzano l'importanza e il valore - e di "battere un chiodo" che, ahimè, non riesce a stare appeso alla parete perché tutto ciò che vi si aggrappa, cade (vi prego di comprendere questa metafora).

A) «La presenza di Bisanzio e della sua civiltà assumono per l'Italia un significato speciale», perché «l'Italia divenne l'interlocutore europeo più vicino e privilegiato di Bisanzio». Quindi non «si esagera affermando, in senso positivo o negativo, che la storia e la civiltà di Bisanzio siano inseparabili da quelle dell'Italia»,¹ a maggior ragione per la Sicilia (per l'Italia meridionale, antica Magna Graecia). Già questa affermazione perentoria può destare, in molti lettori e/o uditori, un certo stupore: cosa può importare, a noi, di Costantinopoli, di Bisanzio, dell'Oriente antico, medioevale? Se siamo in Sicilia, siamo cioè in Italia, perciò siamo in Europa. Questo è uno degli errori storiografici e metodologici che ancora oggi condizionano lo studio di molti che dimenticano quanto, storicamente, la Sicilia sia stata una parte dell'Europa orientale. Se, geograficamente, l'isola è posta al centro del Mediterraneo, come civiltà è legata all'Oriente; e come luogo geografico è una propaggine dell'Africa, ma la sua storia antica è stata orientale.

* Anacoreta di rito bizantino di Santa Lucia del Mela (ME).

¹ C. CAPIZZI, *La civiltà bizantina*, Jaca Book, Milano 2001, pp. 13-14.

Se per altre nazioni dell'Occidente lo studio di Bisanzio e della sua civiltà può essere un lusso marginale ed episodico, per l'Italia - e la Sicilia in primis - si tratta di una necessità costante². Questo è il pensiero di un grande studioso, esperto di studi bizantini, sacerdote gesuita, il prof. Carmelo Capizzi, che ha parlato di questo argomento nel presentare un suo volume,² che ho anche citato (perché assai chiarificante) nell'introduzione di un mio breve testo riassuntivo sulla spiritualità dell'Italia meridionale in epoca bizantina. Il titolo apposto al mio breve contributo è, certo, un po' altisonante e, forse, promette più di quanto possa, poi, mantenere. Intendevo affrontare due problemi (perché sempre di problemi si tratta, soprattutto, di storia religiosa siciliana) di non facile soluzione perché riferiti alle modalità originarie della diffusione del Cristianesimo nel I secolo in Sicilia (problema ancora oggi dibattuto ed irrisolto, se non irrisolvibile). La storia è sempre una materia complessa perché - come chi bene ha introdotto questo convegno - essa non sempre ha lasciato tracce evidenti nel territorio. Le tracce si devono cercare, individuare, interpretare e confrontare; ma, spesso, eventi importanti (per noi, oggi) non hanno lasciato sufficiente documentazione palese, tale da essere interpretata, senza errori, dagli studiosi. Secoli di dominazione imperiale di Bisanzio e di diffusione della sua splendida civiltà in Europa, in Italia, in Sicilia (come pure di una bisecolare presenza araba in Sicilia), sembrano cancellati per sempre dal nostro immaginario collettivo; perché, nella nostra memoria culturale, che ha origini nelle radici scolastiche, dall'antichità classica, greco-romana, si passa alla presenza normanno-sveva e angioino-aragonese nella nostra isola.

Storia delle origini del Cristianesimo in Sicilia.

Quanti finora vi si sono dedicati, chiusi nel loro studio, e compulsando testi antichi, hanno combinato disastri; perché la loro non padronanza delle scienze che concorrono allo studio del fenomeno storico, culturale, archeologico specifico, non li ha messi in grado di dare ragione di quanto, invece, richiede interdisciplinarietà di approccio con altre discipline. Oggi, nel nostro ambiente siciliano, si continuano a ripetere "storie" che risultano inventate di sana pianta e ancora spacciate per "venerabili", antichissime tradizioni. Si tratta invece di produzioni ideologiche, spesso inconsce, risultate necessarie a difendere primati municipalistici, campanilismi ecclesiastici e antagonismi cittadini che nulla hanno a che fare con la verità storica. Che questo mio modesto intervento possa essere quanto mai pertinente, e doverosamente da evidenziare, lo dimostra sufficientemente la lettura di recenti contributi, contenuti in un volume collettaneo affidato ai migliori studiosi locali, riguardante una "Storia delle Chiese di Sicilia" ultimamente pubblicata da una illustre Libreria (Editrice Vaticana): pensavo, finalmente, di trovarvi qualcosa che chiarisse, in modo argomentato, le origini storiche, documentabili, del Cristianesimo in Sicilia. Mi sono trovato ripetute, ricopiate, martellate,

tesi e ipotesi fantasiose, riportate senza un minimo di analisi critica, di vaglio dell'autenticità e della possibile corrispondenza coi risultati acquisiti dalle scienze ausiliarie. Ci si domanda come sia stato possibile avere immaginato un Cristianesimo, proiettato nel primo secolo della nostra era, strutturato in forme ecclesiali gerarchiche (vescovi, sacerdoti, diaconi, fedeli, monaci), e dotato di edifici specifici (come cattedrali e monasteri, ecc.) del III-IV sec. (!), e che l'apostolo Pietro (prima metà del I sec.) abbia potuto inviare addirittura "vescovi" investiti della sua "autorità" apostolica (= da Roma). Purtroppo, si ripetono queste autentiche bugie perché non si ha il coraggio di accettare la verità storica di una verosimile, difficile penetrazione del messaggio evangelico, in quest'epoca; in una città di mare come Messina, dove la comunità ebraica, probabilmente presente, a cui si rivolgevano i primi missionari cristiani provenienti dall'Oriente siriano, scompare nei documenti (mentre abbiamo reperti per la Calabria), quasi che il paganesimo messinese abbia potuto e dovuto (?) accogliere trionfalmente la predicazione dell'«apostolo delle genti», in modo tale da organizzare, addirittura, un'ambasceria del Senato consulto. Vuol dire, veramente, ridurre la storia (e quella del Cristianesimo) ad una favola, e continuare (come ancora si fa oggi) a insistere su quanto finora acriticamente ma ripetutamente affermato; significa non conoscere la storia né avere amore per la verità storica! L'antagonismo municipalista che animava gli animi dei messinesi, in epoca rinascimentale e barocca, ha provocato danni irreparabili e perduranti nella consapevolezza del comune cittadino e del pio fedele.

Vediamo alcune ipotesi, possibili, proposte dagli archeologi ed accettate dagli studiosi che lavorano in équipe e in simbiosi, aiutandosi e confrontandosi con i dati, ormai computerizzati, relativi alla diffusione dei vari culti orientali nell'Occidente romanoimperiale; e la recezione di tali novità religiose, nelle città, munite di un porto, con scalo adatto per l'Oriente; e presso le comunità ebraiche della diaspora. Vediamo, inoltre, l'irradiazione di tali messaggi spirituali dalla città verso il contado e le campagne dell'interno, e quali ceti sociali e personalità fossero, in qualche modo, aperte e sensibili al contenuto di tali forme di pensiero e di culto. È dunque tutta da rivedere la storia del Cristianesimo delle origini, in Sicilia, che ci è stata finora trasmessa; sono inoltre da sfrondare ed interpretare quei testi "religiosi", presunti storici, che ci tramandano simili narrazioni (Pancrazio di Taormina, Marciano di Siracusa, Berillo di Catania...). La critica storica odierna non intende minimamente demotivare la radicata e legittima devozione che la fede religiosa rivolge a quelle personalità che sono oggetto di culto, oggi, nelle comunità dei credenti (Madonna della "Lettera" ...); ma è da ricercare, con serietà scientifica e validità metodologica, quanto di documentabile si trova alle origini del fenomeno cristiano nel nostro territorio insulare, al di là delle numerose, diversificate, persistenti ma inaccettabili "tradizioni", dimostratesi ormai pseudo - storiche. Tre sono - come sopra già accennato - le ipotesi plausibili.

1) Ipotesi mitologica o mitopoietica.

Non è possibile - si afferma - che sia stato inventato un falso così clamoroso; ci deve essere stato, alla base, un fatto storico che, oggi, non possiamo più documentare, ma della cui "storicità" siamo oltremodo convinti. Questo è l'atteggiamento tenuto finora da quanti hanno contribuito a creare una storia antica di Messina, i quali, pur rimanendo perplessi davanti alla inverosimiglianza di quanto trasmessoci, sono timorosi nel contestare una vulgata così costantemente ribadita nel tempo e largamente diffusa.

2) Ipotesi della necessità storica.

Se a Roma, dal primo secolo della nostra era, è presente una numerosa e radicata comunità ebraica, ai cui componenti si rivolge immediatamente il messaggio evangelico portato dagli apostoli di Cristo, e dai loro collaboratori e successori, non è possibile - perché inverosimile, si afferma - che in una città, porto di mare della Sicilia ellenistica, come Messina, non fosse già presente una analoga comunità di credenti di origine ebraica.

Risulta a tutti evidente quanto sia fragile motivare l'origine di eventi storici, di consistente importanza futura, su ipotesi verosimili ma non documentabili. Invece, la presenza documentata, già nel primo secolo, di un "episcopos" (S. Bacchilo) nella comunità apostolica paolina di Corinto (Grecia) non può giustificare lo sdoppiamento creato di analoghe personalità religiose, come si è fatto per la ipotetica comunità cristiana di Messina (Bacchilio).

3) Ipotesi archeologica.

Quando la documentazione archeologica non sostiene sufficientemente l'argomentazione storica, ciò non significa di per sé nulla, non "dimostra" la non esistenza di argomenti, probanti una successiva, futura fioritura di eventi e la nascita di personaggi.

Perciò, ipotizzare la presenza di uno sparuto gruppo di pii fedeli, giudeo-cristiani, a Messina (città o periferia o sobborgo rurale) nel primo secolo, non significa affermare la presenza di una "Chiesa" di fondazione apostolica (e specificamente paolina) né si esige, per vivere la propria fede, la presenza di un vescovo, con relativa gerarchia ecclesiastica e sede episcopale (domus ecclesiae). L'importanza sociale, economica, politica, di una notevole presenza ebraica, a Messina, tale da essere considerata, nel tessuto sociale ellenistico pagano, ed attenzionata dalle relative locali autorità civili,

immediatamente aperte alla recezione del messaggio evangelico, è un puro parto della fantasia. E che a Messina risiedessero addirittura ebrei di origine nazaretana, interessati alla figura della madre del Messia crocifisso, che i suoi discepoli affermavano essere vivo ... (!)

B) Il secondo argomento di analisi storica, cui brevemente accenno, ebbe successivamente risvolti più drammatici, per le conseguenze sociali, storiche, religiose, culturali della nostra storia messinese, odierna. In epoca immediatamente normanna le linee di condotta che la Sede Romana (nell'XI-XII sec.), cioè in epoca crociata e successiva, tenne nei confronti dell'Oriente cristiano (= Sicilia, Calabria, Medio Oriente, Grecia ...) riguardo alla millenaria presenza storica del Cristianesimo d'Oriente, di origine apostolica come quello di Roma, e delle rispettive gerarchie e tradizioni ecclesiali - finora ritenute componente costitutiva della compagine ecclesiastica del primo millennio, a seguito delle favorevoli (per l'Occidente europeo) condizioni politiche e militari determinatesi in quelle terre con la dominazione latina (franca, germanica, ...), normanna - appaiono connotate, all'occhio del "benevolo" studioso, da un sostanziale (!) rispetto (= tolleranza, cioè sopportazione, quale male minore) del "rito greco" (e già la parola "rito" dimostra l'ambigua comprensione, da parte occidentale, del "mondo" spirituale e religioso dei cristianesimi dell'Oriente: greco-bizantino, slavo, arabo, armeno, siriano, copto ...). Si nota pure una grave, incomprensibile, gravida di conseguenze, intolleranza ideologica e incapacità pratica ad accettare il cristianesimo greco-orientale, tout-court, storicamente diffusosi nel mondo antico, nelle modalità storiche e nelle forme culturali che per un millennio non erano mai state messe in discussione da alcuno.

Ripeto: il nuovo assetto politico normanno-svevo (che interpreta i desiderata della Sede romana) sembra dimostrare ignoranza totale sulle radici storiche del cristianesimo e sulla stessa identità spirituale specifica della Sicilia e del Meridione d'Italia. Aver quindi voluto imporre una gerarchia latina (occidentale) in un ambiente cristiano di secolare tradizione bizantina ed orientale, ha significato, per la Sicilia e per la spiritualità del Meridione, lo stravolgimento completo di una vita, di una storia spirituale, religiosa, liturgica, culturale, ascetica, ideale, perché non nelle condizioni adatte ad accettare e sopportare l'impatto, impreveduto; con la decisa e stabilita volontà politica che ha portato alla latinizzazione del cristianesimo bizantino nel Meridione d'Italia, sradicandone l'antica radice orientale.

Il tentativo intrapreso e malauguratamente riuscito, tendente ad emendare le più rilevanti "difformità" del Cristianesimo bizantino, rispetto a quelle dell'Occidente latino, ha cioè distrutto tutto ciò che non era "romano"; dopo aver eliminato la secolare presenza della successione episcopale greca. Come affermato dalla illustre studiosa del Meridione bizantino d'Italia, Vera von Falkenhausen, la Chiesa greca in Italia ha subito una disastrosa latinizzazione che ha stravolto l'identità spirituale del Meridione

italiano. Si trattò di una vera colonizzazione culturale sistematica che ha potuto, qua e là, far sopravvivere solo minuscole isole, perdurate fino al XV-XVI sec. Si deve deplorare che questo immenso patrimonio religioso si sia perduto al punto che nell'immaginario collettivo dei messinesi ciò possa apparire come un argomento estraneo, un fenomeno del passato avvenuto in un tempo lontano, e trattandosi, oggi, di un fenomeno di provenienza esotica, possibile oggetto di interesse da parte di qualche studioso e di pura curiosità da parte di qualche sparuto giovane laureando, per un lodevole lavoro di ricerca. La consapevolezza dell'evento epocale che allora si realizzava da parte dell'elemento etnico siciliano, colto bizantino, ha provocato la nascita di un fenomeno impreveduto ma inaccettabile: la contrapposta presenza di due comunità religiose bizantine, una rimasta fedele all'ortodossia orientale (il cui centro, Costantinopoli, rimarrà unico punto di riferimento per tutto il cristianesimo d'Oriente) e l'altra definita "uniata" (= unita, in senso dispregiativo) perché sottomessasi, per opportunismo politico, ed adeguatasi per quieto vivere, a forme politiche dominanti militarmente nell'Italia Meridionale; e a nuove idee dogmatiche dell'Occidente romano, ritenute eretiche per l'Oriente ortodosso, ormai diviso da uno scisma che contrapporrà (anche in casa propria) le due parti del cristianesimo mediterraneo. Si comprende, quindi, come le inaccettabili conseguenze di tale fenomeno che ancora oggi perdurano, rendano, purtroppo, il dialogo ecumenico tra le due parti della cristianità antica (Roma e Costantinopoli) difficoltoso e sofferto.